



# Assalto ai due neo-presidenti Boldrini: non sa la mia storia

- **L'attacco: coprono persone impresentabili**
- **Franco Battiato: «Ora Grillo sta esagerando»**

R. G.  
ROMA

Aveva già etichettato Laura Boldrini e Piero Grasso come «foglie di fico» della partitocrazia, ieri Beppe Grillo nel suo ultimo intervento sul suo blog è andato oltre, attaccando direttamente i due presidenti di Camera e Senato come espressione stessa di nomine verticistiche senza alcuna reale investitura democratica. «Brave persone - concede - accuratamente selezionate per coprire personaggi che sanno benissimo di essere impresentabili, ma che in questo modo continuano a sopravvivere. Né la Boldrini né Grasso hanno partecipato alle buffonerie del pdmenoelle - cioè le primarie del centrosinistra ndr -, ma sono stati nominati e inseriti nelle liste direttamente dai rispettivi capi Vendola e Bersani». E l'affondo

va avanti. «Né la Boldrini né Grasso sono stati democraticamente scelti per il loro attuale ruolo istituzionale attraverso votazione del gruppo parlamentare di appartenenza, come avvenuto per i candidati presidenti del M5S, ma ri-nominati da Bersani. Nella democrazia bersaniana non servono votazioni, basta nominare le "persone giuste" e farle ratificare dall'assemblea per acclamazione». Grillo lo chiama «Porcellum style». «L'assemblea ha accolto la proposta con degli applausi all'annuncio dei nomi». Togliattiane reminiscenze.

Si nota il sotteso giudizio senza appello per l'attuale legge elettorale con la quale, in caso non si riesca a trovare un accordo di governo anche per la riluttanza dei grillini, si dovrebbe tornare a votare in tempi brevi. Ma soprattutto si nota l'acrimonia con cui il leader del Movimento

Cinque Stelle cerca di polverizzare il credito di cui, anche tra le sue fila, possono godere i due neo-eletti presidenti delle Camere.

Sono state molte le reazioni a questo attacco. «In un momento come quello attuale, così difficile per l'Italia - dice Davide Zoggia del Pd - le continue offese di Grillo, anche alle più alte cariche dello Stato, dimostrano uno scarso rispetto per il Paese». Ricordando come siano stati scelti dal Parlamento liberamente eletto dagli italiani e come la sua una concezione totalitaria della democrazia da «dietro i vetri oscurati del suo Suv». La stessa presidente della Camera partecipando ieri sera alla trasmissione *Che Tempo Che Fa* ha commentato le affermazioni di Grillo come «del tutto fuori luogo». «Mi stupisce - ha proseguito - che possa dire questo. Io ho una storia che parla per me». Ha poi voluto sottolineare che «smantellare tutto non è più democrazia, fa venire i brividi». «Grillo deve capire che lui non ha il monopolio del cambiamento - ha affermato Pier Luigi Bersani - non ce l'ha, anzi, attenzione che continuando a distruggere ogni segno buono di cambiamento non si sa dove si arriva».

A parte queste, ci sono anche reazioni di personalità che con il Movimento grillino hanno finora avuto occhi benevoli. È il caso di Franco Battiato, per il musicista ora assessore nella giunta siciliana di Rosario Crocetta, il leader del MS5 «sta esagerando». «In questo momento l'Italia è veramente un Paese dilaniato», ha detto all'Ansa. «In Sicilia ero sicuro che la coabitazione con il Movimento 5 stelle avrebbe funzionato e infatti sta andando benissimo - ha chiarito - Per quanto riguarda la formazione del governo invece non lo so, non credo che si riandrà alle urne, o almeno me lo auguro». E però «è chiaro che Grillo sta un po' esagerando. A volte sembra che stia per cedere un minimo ma poi le frasi sono sempre quelle. È certo che la destra italiana è una cosa che non appartiene agli esseri umani». Ma, sempre secondo Battiato, Gianroberto Casaleggio è come il cardinale Richelieu «uno che manovra dietro le quinte». Anche don Andrea Gallo, pur continuando a ritenere Grillo «un generoso, un onesto: ha visto questo vuoto e ha raccolto l'indignazione, lasciando tutto, facendo tanti chilometri, attraversando lo Stretto di Messina a nuoto», lo invita a prendersi un anno sabbatico. «Il fatto è che non si capisce dove voglia arrivare, ma a questo punto faccia un anno di tregua per incominciare a vedere che succede», perché adesso «teme l'inciucio ma abbiamo un'occasione». Per don Gallo ha ragione Gino Paoli e essere più ragionevole con il centrosinistra.

biati all'ennesima fatwa grillina. Scrive Amelio Rossi di Milano: «Allora, Beppe. Facci capire la tua strategia. Ci vuoi portare a nuove elezioni? Vuoi il disastro del Paese? Vuoi il casino più immane? Lo vuoi capire o no che ti hanno votato perché tu possa avere la possibilità di governare e applicare i 20 punti del programma?». Paolo Di Franco: «Caro Beppe, non capisco perché te la prendi così tanto con i cosiddetti "schizzi", stai scoprendo che internet non è quella fonte di evangelica verità o quella "culla della democrazia" che pensavi? Bisogna stare attenti a stigmatizzare qualsiasi opinione che non corrisponde alla tua come sterco digitale».

Tra gli altri cosiddetti «Troll» (espressione tratta dalla letteratura fantasy) c'è chi si difende, esibendo le proprie credenziali, come l'iscrizione di lunga data al blog. È il caso di Attilio Scotolati che spiega: il post di Grillo «alimenta il fuoco della caccia alle streghe, cioè dei presunti "intrusi", come se questo blog fosse riservato ai soli iscritti al movimento: non è così».

Pierluigi Martino è invece un elettore dei Cinque Stelle: «Io ti ho votato», scrive sul blog, «io ti ho pure sostenuto, ma se ti permetti di definirmi "merda digitale" solo perché credo si debba ragionare da politici, ti chiedo di venirmelo a dire in faccia». Per Guido «ci saranno anche troll, ma per stanarli basta guardare la data d'iscrizione. Io non lo sono, ma la penso come loro: se continuate con questo integralismo alle prossime elezioni al posto di aumentare diminuirte per-

ché non vi darò più il mio voto». Domenico Guarino invita Grillo ad astenersi da «accuse che non si possono dimostrare» perché «sono solo parole al vento». «È facile dire no a tutto, ma un po' prendiamoci le nostre responsabilità e facciamo partire la macchina prima che sia troppo tardi», aggiunge un attivista di Mazara del Vallo.

Naturalmente, questo clima di opinione è perfettamente conosciuto dai parlamentari, che si riuniranno domani (oggi già si vedono i 53 senatori) prima dell'incontro con Bersani per votare la linea da tenere. Anche se, in realtà, la decisione sembra già stata presa: no alla fiducia, come ha tuonato il Capo. Su questo, assicura un senatore grillino, «non ci sono da aspettarsi spaccature, non sarà la replica della discussione su Schifani e Grasso».

E tuttavia il dibattito ci sarà. Alcuni senatori premono per mettere ai voti una proposta alternativa di governo da presentare. Non più la generica richiesta di un incarico ai 5 stelle, ma una proposta di squadra «composta da personalità di alto profilo fuori dai partiti». Nei giorni scorsi sono circolati i nomi degli ex presidenti della Consulta Valerio Onida e Gustavo Zagrebelsky. Possibile che oggi ne spuntino di nuovi. «Perché noi non vogliamo limitarci a dire no a Bersani, voglia fare la nostra parte perché l'Italia abbia un governo», spiega l'anonimo senatore.



Laura Boldrini salutata da Fazio durante la trasmissione «Che tempo che fa» FOTO LAPRESSE

prospettive e le alternative; sono nati fenomeni come quelli del Movimento 5 Stelle: uno dei principali protagonisti della ripresa della «guerra di movimento» che si è riaperta in Italia trascinando con sé il carico di problemi, richieste, violenze politiche, sociali e perfino lessicali che le sono proprie.

È in questo mutamento strutturale che va inserita e decifrata la situazione attuale per essere governata in modo adeguato e questo richiede che un partito che voglia esprimere, da sinistra, una prospettiva riformatrice, faccia alcune opzioni di fondo, teoriche e concettuali. Esso deve capire ciò che è accaduto attrezzandosi a questo livello dello scontro: costituendo da un lato le alleanze più larghe possibili; delineando, dall'altro, con massima chiarezza le linee programmatiche della strategia che intende sostenere e su cui raccogliere il maggiore consenso sia sociale che elettorale, in una fase di grande fluidificazione dei blocchi sociali ed elettorali, come è normale avvenga nella «guerra di movimento».

Il che vuol dire che, in questa crisi, un partito riformatore deve evitare come pericolo mortale compro-

messi di basso livello e politiche proprie della «guerra di posizione» (altra cosa sono, ovviamente, i compromessi di carattere istituzionale). Deve invece proporre con nettezza il proprio profilo ideale e i valori per cui si batte scegliendo gli interlocutori e le alleanze sociali coerenti al proprio progetto e corrispondenti anche alla trasformazione della composizione demografica dell'Italia. Soprattutto, esso deve avviare le politiche sociali necessarie per cercare di uscire dalla crisi, senza continuare a martellare i più deboli e, per far ciò, deve battersi per una nuova idea sia dell'Italia che dell'Europa. Altrimenti potrebbe riuscire a sopravvivere un giorno o un anno, ma rischierebbe di perdere il futuro.

Ha detto una volta Jacques Delors: «Da Mendès-France ho imparato una grande lezione: è meglio perdere una elezione che perdere l'anima e il senso della propria direzione; una elezione si può rivincere dopo cinque anni, che vuole che sia? Ma se si perde la bussola o si perde l'anima, per ritrovarle ci vogliono generazioni».

## Attento, chi di Rete ferisce...

### PAROLE POVERE

TONI JOP

**QUI LO VOLEVAMO: AD ALZO ZERO, CONTRO TUTTO E TUTTI. LUI, SULLA CROCE,** con qualche giorno d'anticipo, per la nuova sacra rappresentazione, quella che segue il bagno nello Stretto, la predica agli uccelli delle montagne siciliane, la fuga hollywoodiana a bordo della macchina che lo porta sgommando via dai grandi portoni del Quirinale. Grillo, ieri, ha preso la scaletta e si è issato sul legno del martirio; ha fatto lui, chiodi, corde e tutto il resto. Da lassù, ha iniziato a parlare, con gli occhi persi in un orizzonte che sta ben oltre le nostre spalle. Pietre contro i presidenti, da pochissimo eletti, di Camera e Senato. «Foglie di fico», urla alla platea disorientata dal voto positivo di alcuni dei suoi sui

candidati proposti dalla sinistra; «persone perbene», sicuro, ma usate «per coprire personaggi che sanno benissimo di essere impresentabili». E allora? È chiaro: da persone impresentabili si sarebbe atteso nomine in grado di testimoniare quella impresentabilità, e questo lo fa impazzire di dolore. Così come gli fa perdere il senno l'ipotesi che non vada in porto il progetto, suo ben prima che di qualcun altro, di un governo che metta assieme Pd e Pdl, perché di questo ha bisogno per la sua campagna elettorale. Gli basta, non serve un altro Mps. Glielo vogliamo negare? Ma non si ferma qui. Urla al mondo che qualcosa di perfido sta accadendo nel tempio del suo Blog. Quello che gli procura ottimi incassi grazie alla frequentazione dei fedeli sempre in attesa che lui, il padrone di ogni cosa, fornisca la piattaforma web autonoma utile a sperimentare la

democrazia diretta. Bene: proprio in questa riserva di caccia privata piovono, denuncia, «schizzi di merda digitali». Terribile. Secondo lui migliaia e migliaia di troll assoldati dalla sinistra quotidianamente infestano gli spazi con post falsi e bugiardi. Sta parlando di quei moltissimi che da un po' tempestano le sue pagine di disappunto, di dubbi, di giudizi negativi sulla linea che Grillo sta disegnando per il Movimento. Lui, il re dei troll. Come se ogni blog non allineato non fosse assediato da molti mesi da grillini inferociti, organizzati - pare - in commando il cui unico scopo è sventrare le aree di confronto non conformi. Grillo accusa telegiornali e talk show di riciclare questo materiale opportunamente mixato. Il cerchio si chiude, chi di web ferisce di web perisce. Qualcuno lo avvisi che può scendere dalla croce e spenga la luce.